

di Maria Berlinguer

ROMA

Maurizio Landini in politica? «Scontato dopo la sconfitta della Fiom, non credo che Landini abbandoni il sindacato è il sindacato che ha abbandonato Landini». Matteo Renzi è durissimo contro la presunta discesa in campo del leader della Fiom che in un'intervista a Il Fatto dice: «È cambiato tutto, siamo alla fine di un'epoca, è venuto il momento di sfidare democraticamente Renzi». Il quotidiano diretto da Marco Travaglio lancia in prima l'intervista con un titolo che lascia poco spazio alle interpretazioni. «Ora faccio politica», recita. Parole pesanti, che irritano anche Susanna Camusso e la Cgil. «Se Maurizio vuole scendere in politica tutti i nostri auguri ma il sindacato Fiom è un'altra cosa», scrive su Twitter Massimo Gibelli, portavoce della segretaria generale della Cgil. Sono passate da un po' le 19 quando sul sito della Fiom arriva la smentita del segretario dei metalmeccanici.



Il leader della Fiom Maurizio Landini mentre parla con il leader della Cgil Susanna Camusso

Renzi contro Landini «Vuole fare politica»

L'affondo contro il segretario della Fiom che smentisce: «Nessun partito»
Fredda la Cgil: «Se scende in campo auguri, ma il sindacato è un'altra cosa»

fitta sindacale, si impegna in politica, impegno scontato dopo aver perso la battaglia sindacale. Oggi il dato di fatto è che la Fiat è tornata ad assumere: c'è un atteggiamento di una parte del sindacato di sinistra ostile a prescindere, poi c'è un'altra parte che ha voglia di confrontarsi nel metodo e che ci dà una grande mano», spiega il premier.

Ma andiamo indietro. È dallo studio di «In mezz'ora» che parte l'affondo di Renzi. Tutto inizia dalle critiche che sindacato, minoranza Pd e Boldrini hanno fatto ai decreti sul lavoro. «Un sindacalista che fa politica? Non è il primo. Sul jobs act ognuno può avere l'opinione che vuole ma se si butta è difficile pensare che tutte le manifestazioni non fossero propedeutiche all'entrata in politica», dice il premier. «Quando Landini si è messo contro Marchionne è diventato un personaggio, in frattempo il progetto Marchionne è partito e Landini, dopo la scon-

fitta sindacale, si impegna in politica, impegno scontato dopo aver perso la battaglia sindacale. Oggi il dato di fatto è che la Fiat è tornata ad assumere: c'è un atteggiamento di una parte del sindacato di sinistra ostile a prescindere, poi c'è un'altra parte che ha voglia di confrontarsi nel metodo e che ci dà una grande mano», spiega il premier.

Quanto al jobs act, Renzi a Lucia Annunziata dice che «ormai è andato». Non replicando neanche alle critiche di Laura Boldrini che aveva accusato il governo di non aver tenuto conto dei pareri delle commissioni parlamentari. «La Boldrini è un arbitro, la lascio fuori, è un problema suo non nostro», liquida Renzi.

Il sottosegretario Delrio bacchetta la presidente della Camera Boldrini che aveva definito il presidente del Consiglio come «un uomo solo al comando». «Non un uomo ma un partito»

Ma la polemica continua. Con la minoranza che promette di mettersi di traverso anche sulla legge elettorale, ora che Renzi ha di nuovo rotto l'unità del Pd, tocca a Debora Serracchiani e a Graziano Delrio difendere premier e governo. «Il testo del jobs act era stato largamente condiviso anche con

la minoranza del Pd, mi fa piacere poi che Ncd esulti per una riforma di sinistra», dichiara la vicesegretaria dem. Quanto alla accusa di aver ignorato il Parlamento Serracchiani dice: «Erano pareri non vincolanti, abbiamo ascoltato e il governo ha preso le sue decisioni perché bisogna andare avanti con le riforme». Il sottosegretario alla presidenza invece replica a Boldrini che aveva detto di vedere «un uomo solo al comando», Renzi appunto. «Non è giusto parlare di un uomo solo al comando, c'è un partito, il Pd che rappresenta una base larga degli italiani e che dice che vanno fatte le cose, non c'è un uomo solo ma un partito», assicura Delrio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità toghe, l'Anm si spacca
Bocciata la richiesta di uno sciopero

L'Anm ha detto no allo sciopero contro il provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati. Passa a maggioranza la posizione di Area e Unicost, al termine di una giornata di discussione in cui per la seconda volta, dopo il 20 dicembre, è stata bocciata la linea dura dello sciopero, sostenuta da Magistratura Indipendente. Nei giorni scorsi il ministro Orlando aveva fatto appello ai magistrati affinché non scioperassero. Pur nella unanime condanna alla legge, considerata un «attacco alla terzietà della magistratura», l'Associazione si spacca su quale forma dare alla protesta contro il provvedimento e che sarà in Aula alla Camera martedì. La distanza tra le posizioni è stata sottolineata dal presidente Rodolfo Sabelli: «L'astensione o lo sciopero bianco sono richieste che riflettono l'indignazione di una magistratura che chiede riforme e risorse a una politica che risponde con leggi che dipingono i magistrati come fannulloni e irresponsabili. Condividiamo queste riflessioni ma riteniamo che lo sciopero non sia efficace».



ABRUZZO

FILIPPINI